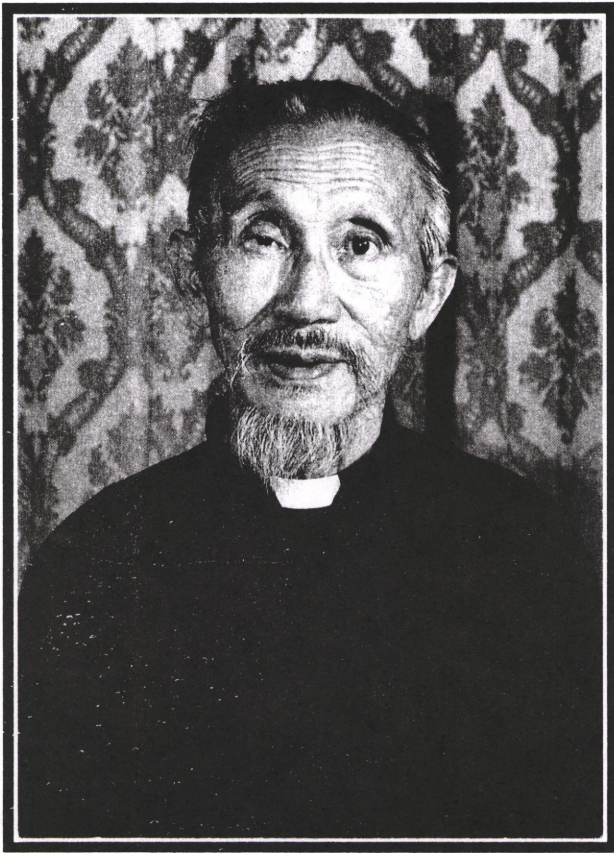




**LETTERA MORTUARIA
DI
DON FRANCESCO WANG**

HONG KONG

DON FRANCESCO WANG, S.D.B. CONFESSORE DELLA FEDE

Nel mese di marzo 1994, nel periodo di due settimane, Dio ha chiamato a sè tre sacerdoti salesiani dell'Ispettorato Cinese: lunedì 14 marzo alle 7 a.m. spirava nell'ospedale San Paolo di Hong Kong Don Giovanni Timmermans, missionario belga di 77 anni e 6 mesi di età. Non ci eravamo ancora ripresi dal dolore, quando, cinque giorni dopo, nella Solennità di San Giuseppe, Patrono della Buona Morte, alle 4 a.m. moriva nello stesso ospedale il confratello Don Francesco Wang (Wong) Yung. Aveva 83 anni e 5 mesi. E nella notte del 27 marzo, Domenica delle Palme, alle 2:30 a.m. ritornò al Padre Don Pietro Pomati di 87 anni e 4 mesi. La sua salma ora riposa nel Cimitero Cattolico, tra le tombe di Don Timmermans e Don Wang.

La vita esemplare ed eroica di Don Francesco Wang merita una bella biografia; qui mi limito solo ad alcuni punti della sua lunga vita. Don Francesco ebbe tre grandi desideri: arrivare all'età di 70 anni, diventare vescovo e morire martire. Si potrebbe discutere se quelli fossero dei buoni desideri o meno, ma sembra che il buon Dio, per vie misteriose, abbia accontentato Don Wang e in misura sovrabbondante.

1. 70 più 14

Don Francesco nacque a Shanghai il 5 ottobre 1910; fu battezzato 3 giorni dopo col nome di Francesco Borgia. I Salesiani arrivarono a Shanghai nel 1924 per prendere la direzione della Scuola San Giuseppe costruita dal grande filantropo Cattolico, il Commendatore Giuseppe Loh Pahung. Francesco vi entrò alunno nel 1926. Il Direttore Don Sante Garelli notò subito i suoi talenti e la sua buona indole e sperava di farne un aspirante salesiano. I Salesiani erano appena agli inizi per cui affidarono il giovane alla cura dei Gesuiti presso il Collegio Sant'Ignazio di Zikawei, Shanghai. Nel settembre 1930 fu mandato in Italia per il Noviziato e il 30 settembre 1931 fece la prima professione a Villa Moglia, Chieri, nelle mani del Rettor Maggiore Don Filippo Rinaldi. A lui, primo chierico salesiano cinese, il futuro Beato raccomandò di diventare "Pater multarum gentium" (padre di molti). Questo pensiero gli rimase impresso per tutta la vita. Studiò Filosofia a Foglizzo (1931-34) insieme con Don Luigi Fiora, Don Fortunato Faggion e Don Pietro Ciccarelli ed altri compagni. Di lui scrive Don Fiora da Valdocco: "Ricordiamo la sua bontà, il senso cordiale di amicizia, la sua capacità di adattarsi al nostro ambiente salesiano con la semplicità e il fervore di un vero neofita. Per noi, tutti italiani, era come la bandiera delle conquiste missionarie salesiane". Fece il tirocinio pratico a Torino-Rebaudengo (1933-34) e a Roma-San Tarcisio (1934-35) e lo completò a Hong Kong, nella Aberdeen Industrial School, aperta nel marzo del 1935. Dopo aver compiuti gli studi di Teologia a Macau (1937-39) e a Hong Kong (1939-40), fu ordinato sacerdote a Hong Kong il 15 agosto 1940 e fu assegnato di nuovo alla Aberdeen Industrial School come catechista fino al 1946. Fu testimone di varie peripezie durante i tre anni e otto mesi dell'occupazione giapponese. Un fatto capitato in questo periodo mostra la virtù e il coraggio di Don Francesco.

L'8 dicembre 1941, l'armata giapponese cominciò ad attaccare Hong Kong e vi entrò il 25 dello stesso mese. Una parte del grande edificio della nostra scuola di Aberdeen fu requisita prima dai soldati inglesi e poi da quelli giapponesi. Nella scuola rimanevano ancora 109 ragazzi. La maggior parte dei confratelli stranieri era stata rinchiusa in campo di concentramento; solo pochi confratelli, tra i quali Don Wang, rimanevano a curare i giovani. Un giorno, giocando sulla terrazza della scuola, i giovani scoprirono dello scatolame di viveri nella vasca d'acqua sopra il tetto; era come se avessero scoperto un tesoro in quel periodo di scarsità di cibo! Subito alcuni ragazzi tentarono di pescar fuori le scatolette. Caso volle che proprio in quel momento il capitano giapponese stesse facendo la doccia; con sua sorpresa si vide piovere addosso acqua torbida mescolata a fango e sabbia. Mandò l'attendente a cercarne la causa. Questi tornò e riferì che alcuni ragazzi si divertivano con l'acqua. Ovviamente nessuno di essi voleva o meglio osava prendersi la responsabilità; allora il capitano ordinò loro di mettersi in fila e fece contare i numeri da uno a dieci: il decimo era destinato alla fucilazione. Erano esattamente 10 ragazzi. Si era nel tempo dell'occupazione, non c'era da discutere. Un assistente laico corse ad avvisare Don Francesco, il quale corse sulla terrazza e si buttò ai piedi del capitano implorando clemenza, spiegando che i ragazzi erano spensierati, mentre lui era stato negligente. Chiese perdono per i ragazzi e si offrì di sostituirli nella pena. Il capitano accondiscese alla supplica; ma poi, commosso dal coraggio e spirito di sacrificio di quel giovane prete decise di perdonare anche lui. Però nessuno tolse ai ragazzi e a Don Francesco una scarica di fuoriosi schiaffoni. In più i ragazzi dovettero trasportare una quantità sufficiente d'acqua pulita per una buona doccia del capitano. Don Francesco diceva umilmente che qualsiasi al suo posto avrebbe fatto lo stesso; però un confratello sacerdote francamente confessò che se

fosse stato lui, tutt'al più avrebbe dato l'assoluzione generale ai fucilandi. In verità se quel capitano avesse accettato l'offerta di Don Francesco, forse oggi avremmo un Massimiliano Kolbe cinese. Dio aveva risparmiato la vita di Don Francesco in quel frangente, perché aveva i suoi piani.

Don Francesco si ammalò di tubercolosi; l'Ispettore Don Carlo Braga lo mandò all'Istituto Salesiano di Kunming in un luogo elevato con un clima mite per tutto l'anno. Tra tante belle cose che fece da catechista, costituì anche il Circolo Giovanile Cattolico e formò dei bravi giovani leaders. Questo fu di grande beneficio alla Chiesa, ma divenne un capo di accusa che i comunisti portarono contro di lui alcuni anni più tardi.

2. Testimone di Cristo

Nel 1949 la Cina cambiò regime. L'anno seguente si sollevò il vento delle "Tre autonomie": nella chiesa dovevano applicarsi l'auto-governo, l'auto-mantenimento e l'auto-diffusione. Era un movimento al quale si sarebbero potuto dare interpretazioni ortodosse. Ma non nel nostro caso. Infatti i missionari stranieri furono espulsi uno dopo l'altro. Tra essi il Direttore della scuola salesiana, Don Andrea Majcen, (oggi novantenne, vive a Ljubijana), il Prefetto Don Luigi Rubini, (presente ai funerali come uno dei sacerdoti concelebranti), e il Consigliere Scolastico Don Giovanni Timmermans, (morto 5 giorni prima di Don Francesco), ed altri.

Don Francesco fu il primo in tutta la Diocesi di Kunming ad essere catturato: era il 18 agosto 1951. Fu rinchiuso col No. 1383 nella prigione di Via Chienju di Kunming. Egli non si

piegò nè davanti alle dolci maniere nè davanti alle minacce e alla violenza. Avendo egli studiato all'estero ed essendo capace di parlare diverse lingue straniere (latino, italiano, inglese e francese) fu accusato di essere anti-rivoluzionario e quindi condannato a 15 anni di prigione, ai quali furono aggiunti altri 13 anni di rieducazione attraverso il lavoro. Quindi in pratica scontò 28 anni di prigione. Per un periodo di tempo fu legato gambe e mani in modo tale che il ferro penetrò nella carne. Fu forzato a trasportare delle pietre di 30, 40, 50 e 60 chili, pesi superiori al suo debole fisico. Alcuni compagni di prigionia, per farsi dei "meriti", davano una mano a legare le pietre sulla sua schiena. Lui doveva trasportare quel peso in quella maniera, finché un giorno sputò sangue e fu destinato ad altri generi di lavoro un pò più leggeri, come ad esempio a preparare ghiaia, piantare banane e ananas. I lavori pesanti, la fame e le torture lasciarono segni permanenti sul suo gracile corpo. La spina dorsale s'era deformata e camminava tutto curvo sostenuto a malapena da un busto ortopedico.

Sia nella prigione come nel campo di lavori forzati non aveva nè libri nè la corona del rosario; ma pregava nel silenzio, contando le Ave Maria sulle dita. Chiesto un giorno cosa stesse facendo rispose che stava contando i giorni della prigionia. Quanto segue è tratto dalle sue memorie che scrisse dopo essere rientrato in comunità.

"Dice il salmista": *'Ecce quam bonum et quam jucundum habitare fratres in unum'*. Questa carità fraterna è sincera, lega insieme i cuori ed è superiore ai legami tra i fratelli di sangue, non inganna, non è pignola, bensì si aiuta a vicenda... Questa è la vita comune dei Salesiani. Dal momento della mia cattura ho perso questa carità fraterna. All'inizio mi rattristavo tanto da piangere amaramente, pensando di giorno e di notte ai miei confratelli sacerdoti, ai coadiutori, dal direttore

al Rettor Maggiore, senza sapere quando ci saremmo potuto rivedere. In che anno, in che mese, in che giorno avremmo potuto di nuovo scrivere e parlare insieme? Pensavo a loro e certamente anche loro pensavano a me.

All'inizio della riforma e dell'apertura, i confratelli di Hong Kong si ripresero a tornare nel Continente cinese per rintracciare i confratelli rimasti laggiù. Io sono stato il primo ad essere ritrovato. Nella prima metà del 1978 un confratello mi scrisse per la prima volta; nell'agosto 1979 un altro confratello mi visitò. Da allora sperimentai di nuovo il legame intimo tra i confratelli di due mondi.

(Nell'ambito della politica delle 4 modernizzazioni della patria, il prigioniero No. 1383 con la sua conoscenza di diverse lingue straniere poteva contribuire alla ricostruzione della patria). Ecco finalmente il 31 maggio 1979 potei lasciare la squadra di rieducazione e ritornare a Kunming; venni assegnato come traduttore all'Istituto Provinciale di Ricerche Culturali e Storiche (con il salario di 120 dollari RMB al mese). I confratelli mi aiutarono a comperare una piccola casa; così la mia vita fisica fu alquanto sistemata.

3. Io sono il Pastore

La mia vita fisica fu sistemata, ma non la mente. Anzi sorsero delle ansietà.

Al momento della mia ordinazione sacerdotale, il Vescovo a nome di Dio mi aveva detto: '*Tu es sacerdos in aeternum*'. Io sono il Pastore, dov'è il mio gregge? Le chiese vennero tutte chiuse, o adibite ad altro uso, o persino distrutte. La maggior parte del clero venne messo in prigione, mandato

ai lavori forzati; il gregge resta abbandonato senza il capo, la vita religiosa sta per spegnersi; io non posso non intervenire.

'Ma tu hai avuto 28 anni di prigionia, non ti basta ancora?' qualcuno mi chiese. Qui non è questione di coraggio, bensì di dovere. Io sono un sacerdote, quindi un pastore, devo curare il mio gregge. Nonostante i rischi, non devo indietreggiare; per di più ho esperienza di 28 anni; quindi devo fare qualche cosa.

Un giorno nel 1980, il Religious Affairs Bureau Provinciale radunò i pochi ministri superstiti della Chiesa di Kunming e ci comunicò la buona notizia: *'Fra poco la religione potrà godere di nuovo la libertà, le chiese saranno riaperte, il patrimonio della Chiesa sarà restituito'*. Ma tutto questo sarà vero? o solo un modo di dire? Mi misi a parlare con alcuni cristiani, i quali dicevano di essere disposti a sostenermi se venissi io a dirigere. Mi misi a riflettere profondamente: *'Da più di vent'anni il gregge non ha avuto accesso al pascolo e alla fonte d'acqua; ora viene un filo di ripresa, perché non prender un rischio? Non posso essere un pastore e tirarmi indietro'*. Dopo una accurata analisi, ho preso la mia linea, mi decisi di venir fuori a prendere la cura dei cristiani alla Pasqua del 1981, secondo l'ispirazione dello Spirito Santo.

Grazie alla politica della riforma e di apertura, la libertà religiosa viene concessa. Senza badare se essa sia vera o meno vera, dobbiamo trarne profitto. Sotto il titolo di *'amare la patria'* partecipare alle attività religiose, (perché tutti i cattolici amano la patria); sotto il titolo della libertà non staccarsi dal Papa in spirito. Così mi decisi di partecipare alla Messa di apertura al Santo Natale del 1981. Nella riunione pronunciai: *"Noi amiamo la patria, ma non ci stacciamo dal*

Papa'. Alcuni risposero: "Questa è la tua opinione personale, puoi tenerla, ma non ti è permesso di parlarne in pubblico". Dissi nel mio cuore: "Non si può parlare in pubblico, parlerò in privato". Infine, non fui annoverato tra quelli che costituiscono la Associazione Patriottica, ma semplicemente come un membro ordinario. Ovviamente il governo non vuole servirsi di me. Tanto meglio, così potrò guidare liberamente i cristiani ad essere cattolici autentici, quelli che sostengono il Papa.

Qualcuno dopo ha persino proposto di ricatturarmi o limitare le mie attività, non lasciarmi a guidare il gregge, e sorvegliare su di me.

Con l'aumentar degli anni la mia salute deteriora sempre di più; 9 dicembre 1989, per la disposizione della Divina Provvidenza, arrivai a Hong Kong; sono tornato "al seno della Madre Congregazione", a vivere nella grande famiglia fraterna; questo è proprio il dono di Dio e della Madonna, lasciarmi godere una vecchiaia tranquilla". Fin qui le sue memorie.

Alla partenza da Kunming, Don Francesco poteva consolarsi, perché nel seminario minore c'erano 9 aspiranti, e pochi giorni prima un diacono era stato ordinato sacerdote. La chiesa di Kunming poteva guardare al futuro con speranza.

Tutto sommato, quello che fece Don Francesco nella chiesa di Kunming è degno di un vescovo prudente e coraggioso.

Nelle sue memorie leggiamo ancora: "Molti si preoccupano di me; sia da Hong Kong come dall'estero alcuni cristiani mi scrivono: 'Nel 1997 Hong Kong ritornerà alla sovranità della Cina, potrà cambiare la politica riguardo la religione come la luna all'inizio e alla metà del mese. Se torna

una politica avversa alla religione, allora ci toccherà di soffrire di nuovo!" Comprendo queste parole di ammonizione e di sollecitudine; ma essendo un uomo di Dio ho offerto tutto al Signore, non ho paura di nulla. Preghiamo insieme il buon Dio per essere docili alla Sua disposizione!"

Penso che San Giovanni Bosco, il Beato Filippo Rinaldi, i Beati Luigi Versiglia e Callisto Caravario siano unanimi nel dire: "Bravo, Don Francesco! Sei proprio un buon Salesiano e un buon Pretel!" E il Signore stesso gli dice: "Euge, serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui!" (Mt 25:23)

Sebbene la separazione dei fratelli inevitabilmente causa dolore, oggi però non dobbiamo rattristarci, bensì dobbiamo rallegrarci, perché in paradiso abbiamo un tale fratello, pastore e modello che intercede per noi. Riposa, caro Don Francesco, e prega per la Chiesa in Cina!

E lui stesso potrebbe far sue le parole di San Paolo: "Ho combattuto il buon combattimento, ho terminato la corsa, ho conservato la fede." (2 Tim 4:7)

4. Conclusione

In questi ultimi anni, dal suo arrivo a Hong Kong, Don Francesco fu oggetto di tante visite, cure e attenzioni da parte di confratelli, Suore, dottori e infermiere, e tanti fratelli e sorelle nel Signore; a nome della Congregazione e dei familiari di Don Francesco vorrei esprimere loro la nostra profonda riconoscenza. Ringrazio pure per le condoglianze e le preghiere fatte per Don Francesco da tutte le parti, in modo particolare da Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Battista Wu, Vescovo di Hong Kong, dal Clero, dai Superiori delle

Congregazioni Religiose, dai parenti di Shanghai e dai cristiani di Kunming che si fecero rappresentare con una speciale corolla di fiori. In qualche modo il messaggio del Rettore Maggiore giunse in tempo a mezzo Fax riassume tutti gli altri messaggi. Scrive Don Egidio Viganò:

"Mi affretto a partecipare al dolore per la scomparsa del tanto benemerito confratello Don Francesco Wang.

Sentitemi presente in spirito la sera del 22 marzo, nella veglia di preghiera, e la mattina seguente del 23, per la Messa della Risurrezione.

Eleviamo suffragi, ma anche un rendimento di grazie a Dio per aver donato alla sua Chiesa, e alla nostra famiglia il caro Don Francesco, che ho conosciuto personalmente.

Resterà viva la sua memoria di salesiano autentico, che ha saputo consumare la vita nel servizio del Vangelo, sopportando ventotto anni di prigionia in fedeltà a Cristo e al Papa, sulla via tracciata da San Giovanni Bosco.

Dalla Casa del Padre, ora egli intercede per noi".

Alla fine della Messa, il rappresentante della Santa Sede in Hong Kong, Monsignor Fernando Filoni chiese la parola e disse:

"Caro Don Francesco, voglio dirti un sentito grazie a nome del Santo Padre e della Santa Sede e a nome mio personale per il tuo buon esempio.

Dice un proverbio: 'Le tempeste spengono i fuochi deboli, ma incendiano i fuochi forti e fanno risplendere la loro luce'.

Queste parole si applicano molto bene al nostro caro Don Francesco, confessore della Chiesa in Cina nel ventesimo secolo".

Aff.mo in Don Bosco

24 Marzo 1994

Sac. John Baptist ZEN, SDB
Ispettore

Dati per il necrologio:

Don Francesco Wang, nato a Shanghai (Cina) il 5 ottobre 1910, morto a Hong Kong il 19 marzo 1994, a 83 anni di età, 62 di professione e 53 di sacerdozio.

**ARCHIVIO FOTO
ROMA - PISANA**